

la Repubblica.it

SUPPLEMENTO AFFARI E FINANZA

ultimo aggiornamento 27 Settembre 2010

af0ATTUALITÀ

"Ordine unico ingegneriarchitetti" IL CASO

VALENTINA CONTE

Un matrimonio che si potrebbe fare. Ci pensano da tempo, ingegneri e architetti. D'altronde è dal 1943 che i rispettivi Ordini professionali condividono tariffe, previdenza e assistenza sanitaria con l'Inarcassa. Ora è arrivato, forse, il momento di fare sul serio. Con la crisi che schiaccia i fatturati, specie nel settore delle costruzioni. E nel pieno del dibattito pubblico sulla riforma degli Ordini e il possibile ritorno alle tariffe minime, abolite dalle "lenzuolate" di Bersani e invocate a gran voce da tutte le categorie convocate dal ministro Alfano per definire il nuovo Statuto delle professioni, atteso in ottobre. La fusione tra gli Ordini di ingegneri e architetti è per ora solo un'ipotesi. «Un'idea provocatoria», la definisce Giovanni Rolando, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri. «Praticabile e importante, da prendere sul serio», risponde Massimo Gallione, presidente del Consiglio nazionale degli architetti. Un'idea nata come reazione alla proposta, poi tramontata, di un Ordine unico per geometri e periti, nel quale convogliare anche ingegneri e architetti con laurea triennale. Idea irricevibile. Gli ingegneri sono altro dai tecnici – protestavano – ma certo più «omogenei» agli architetti. Ecco perché la nuova provocazione piace. Per i numeri, innanzitutto. Mettere insieme i 230 mila ingegneri e i 150 mila architetti, significa veleggiare verso i 400 mila iscritti. Non male, come "lobby" di professionisti, visto che ad esempio gli avvocati sono 230 mila e i commercialisti 110 mila. «Una struttura molto importante che ci consentirebbe di pesare di più, di dialogare con più forza e ottimizzare i costi di gestione», spiega Rolando. «D'altro canto se si ragiona in termini globali, non conviene restare piccoli. E poi le differenze tra gli ingegneri civili e gli architetti, in fondo, sono poche».

Una rivoluzione copernicana. Tra le due categorie esiste una rivalità che si può definire storica. «Non credo affatto all'obiezione della perdita d'identità. Attenzione, però. Albo unico non vuol dire fare le stesse cose. Le esclusività professionali non si toccano», precisa Rolando. «Anche i titoli dovrebbero rimanere distinti, come distinti sono i corsi di laurea, benché abbiano molte discipline in comune. Siamo simili, ma non uguali». In altri termini, «sono fiero di essere un ingegnere e ci penserei bene prima di farmi chiamare architetto», sorride Rolando.

Fierezza e identità che, se non messe da parte, qualcuno forse dovrà sacrificare. Innanzitutto la tripartizione tra ingegneri civili, industriali e informatici permarrebbe, per forza di cose, anche nel nuovo Ordine. Solo i primi condividono, difatti, con gli architetti un percorso di studio simile e per questo sono eleggibili a confluire in un "listone" unico. Ma anche gli architetti, al loro interno, hanno differenziazioni da preservare come quella tra pianificatori, paesaggisti e conservatori. «Stiamo preparando una proposta organica per unificare gli Albi», conferma Gallione, con i paletti già messi in conto dagli ingegneri: «Titoli, competenze e prerogative debbono rimanere distinte». Il contrario di quanto previsto dall'articolo 4 della proposta di riforma degli Ordini formulata, in commissione Giustizia della Camera da Maria Grazia Siquillini, fortemente contestato sia dagli ingegneri che dagli architetti, contrari al mescolamento dei propri "junior", dotati di laurea triennale,